

Il premier e la mossa di Dario: così si blindava il referendum

► Aprendo sulla legge elettorale, il ministro si candida di fatto per il dopo in caso di flop ► Allo stesso tempo però mette in sicurezza il voto di ottobre, tendendo la mano alla sinistra

SI CONFRONTANO ORMAI DUE LINEE: QUELLA DEL LEADER, FEDELE A UN PARTITO A VOCAZIONE MAGGIORITARIA, E L'ALTRA PER LE COALIZIONI IL RETROSCENA

ROMA Non una parola sulla legge elettorale nell'intervento di apertura e poco più di una battuta nella replica. La direzione del Pd, chiamata a discutere del risultato delle amministrative, delude ancora una volta le attese e, se possibile, accentua la spaccatura tra maggioranza e sinistra del Pd. Quest'ultima si vede bocciare una mozione attraverso la quale si voleva dare dignità anche ai comitati per il "no" al referendum, anche se sulla carta trova consensi sul tema del possibile cambiamento della legge elettorale.

PREMIO

A brandire l'arma è il ministro per i Beni Culturali Dario Franceschini che propone di avviare, dopo il voto sul referendum, una riflessione per spostare il premio di maggioranza dal partito alla coalizione. Tesi dalemiana che poco dopo viene contestata dal palco da un altro ministro, Graziano Delrio, e dal presidente del partito Matteo Orfini. Fedele al motto "trovate un accordo e una maggioranza per cambiarla in Parlamento", Renzi si è guardato bene dall'entrare nella contesa. Ha definito «il dibattito interessante», ben sapendo che alla sinistra del Pd non basta spostare solo il premio e che anche in Parla-

mento ormai ognuno dice la sua.

D'altra parte per cambiare la legge elettorale c'è tempo ed evitare di dire "l'Italicum non si tocca" permette di avviare un dibattito dal quale non sembra però ancora uscire una vera proposta alternativa in grado di essere approvata dal Parlamento. Almeno per ora. L'obiettivo principale del presidente del Consiglio è sempre stato e resta quello di portare a casa la riforma costituzionale al quale ieri ha legato lo stesso destino della legislatura. Lo ha fatto sostenendo che in caso di vittoria dei no le Camere «dovranno prenderne atto», e facendo risentire, con un filmato, la parte del discorso del 2013 dell'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tre minuti di dura requisitoria nei confronti del Parlamento e delle forze politiche che gli avevano appena chiesto di restare ancora al Quirinale con la promessa di fare le riforme costituzionali abolendo il bicameralismo paritario.

Alla sua minoranza interna Renzi non concede nulla, nemmeno su una visione del partito che vorrebbe cambiare usando il lanciafiamme. Eppure è proprio il Pd il problema del premier e segretario del partito. In buona sostanza lo ammette quando esalta la nascita di centinaia di comitati per il "sì" fuori dalle logiche del partito e anche dal suo bilancio. Di un partito che racconta in modo opposto gli sforzi del governo, Renzi non sa che farsene, ma cambiamenti in corsa sono molto complicati e rischiano di compromettere anche la maggioranza in Parlamento. La sortita di Franceschini pro-Italicum con-

tiene però un duplice messaggio. Rappresenta un ramoscello d'ulivo rivolto alla minoranza interna - e a tutti coloro che vogliono cambiare la legge elettorale - e costituisce l'occasione per proporsi, in caso di bocciatura delle riforme costituzionali, come traghettatore per metter mano ad una legge elettorale nuova e completare la legislatura.

STAMPO

Nel suo intervento Dario Franceschini ha giurato massimo impegno sulla riforma costituzionale, ma il distinguo dalle tesi del segretario mettono per la prima volta in mostra una possibile spaccatura dentro la maggioranza. Divisione politica di prospettiva tra chi immagina a sinistra una coalizione di stampo ulivista e chi, come Renzi, è sulla linea tracciata per primo da Walter Veltroni di un partito a vocazione maggioritaria che non ha paura di competere né con i grillini né con Berlusconi. Non solo. Renzi è convinto che le coalizioni in stile Ulivo o Casa delle Libertà, siano morte e che sarebbe comunque difficile rimettere insieme il Pd con Sinistra Italiana e Ncd. Così come risulta a destra difficile che la Lega o FdI possano tornare ad allearsi con il partito di Berlusconi.

Sulla legge elettorale Renzi segna il passo, ma la sortita di Franceschini gli permette di trovare un'intesa, che forse piace anche al Ncd. Ovvero spostare eventuali cambiamenti a dopo la riforma costituzionale. Una promessa o forse un azzardo. E non solo per Renzi.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Partito Democratico



SEGRETARIO

Matteo Renzi



PRESIDENTE

Matteo Orfini



CAPOGRUPPO CAMERA

Ettore Rosato



CAPOGRUPPO SENATO

Luigi Zanda



Senatori

113



Deputati

301

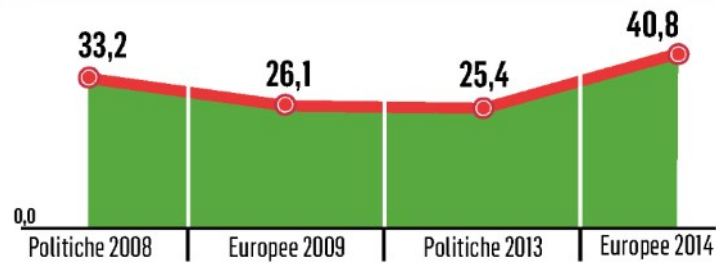


Eurodeputati

29

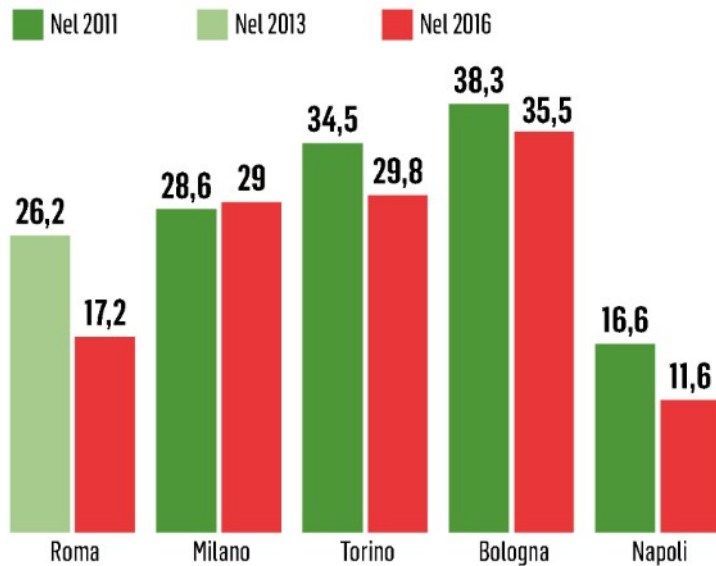
ALLE URNE

% voti ottenuti



COSÌ NELLE GRANDI CITTÀ

% voti ottenuti



ANSA centimetri